

L'ITALIA E LA CRISI

Non permettiamo alla crisi di contagiare i nostri valori

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE*

MA COSA CI STA SUCCEDENDO? DOVE È FINITA LA SOLIDARIETÀ, L'IDEA DI LIBERTÀ E DI DEMOCRAZIA, LA VOLONTÀ individuale e collettiva di difendere i diritti di cittadinanza conquistati con le tante battaglie sociali e civili della seconda parte del Novecento?

Non sto sostenendo che in quel tempo stavano tutti bene, che c'era armonia, e che i diritti erano sempre rispettati.

So bene che non è stato così, anzi abbiamo attraversato anni difficilissimi, con eventi tragici come terrorismo e mafia, stragi eversive e violente. Anni di lotte sindacali e di discriminazione di classe, di un bigottismo che tentava di frenare il cammino delle donne.

Malgrado tutto ciò abbiamo strappato diritti nel lavoro, nella società, di riscatto e di emancipazione, di riforme sociali e civili.

La casa, la sanità, la scuola, lo Statuto dei lavoratori, la parità fra i sessi, la contrattazione collettiva, le rappresentanze unitarie, la concertazione.

Eravamo vicini all'unità sindacale (almeno ci credevamo).

Si leggevano più giornali e si guardavano meno dibattiti televisivi.

Si contestava la violenza di piazza, e partecipavamo con entusiasmo alle manifestazioni.

Ci si divideva anche ferocemente fra comunisti e democristiani e insieme combattevamo il fascismo, quello che non è mai morto e che portava la divisa degli attentati.

Siamo scesi in piazza per ogni assassinio delle brigate rosse e del terrorismo nero, commossi e arrabbiati, ma decisi e convinti, e con la passione delle nostre idee.

Oggi qualche cosa si è rotto dentro di noi e non solo per gli effetti della crisi.

Oggi succedono violenze, alle donne, fra ragazzi, ai vecchi, nelle strade, nei locali pubblici e nelle case e l'indignazione di un tempo si trasforma in riservatezza assoluta per nascondere la paura di intervenire.

Oggi succede che la più grande, azienda del nostro Paese predispone un piano scientificamente pensato per mettere i lavoratori gli uni contro gli altri, con il ricatto del lavoro, sfruttando il tempo della crisi, utilizzando modalità ottocentesche.

Il sindacato sta combattendo contro queste prepotenze e soprusi ma la divisione esistente non aiuta a respingere questi ricatti.

Oggi succede che gli scandali che travolgono alcune regioni, settori e personaggi della politica, scatenano una antipolitica contro tutto e tutti, senza distinzione alcuna, pensando in questo modo di salvare le coscienze di chi non vuole né distinguere, né capire, né

...

Welfare pubblico ed efficiente: dalla sanità all'assistenza ai non autosufficienti

vedere.

Io penso che dobbiamo ricominciare a vedere e ad agire per consegnare alle giovani generazioni un Paese ed un mondo migliore.

Non è poesia è coraggio e saggezza, che anche la politica, quella rimasta sana e pulita, dovrebbe ritrovare.

Occorrono atti concreti basati sul rispetto e sul valore della dignità per riconsegnare a tutti noi la speranza per poter ricominciare con più uguaglianza, con più giustizia sociale, verso gli anziani, verso gli adulti che lavorano, verso chi è disoccupato, verso i giovani, le donne, chi non è autosufficiente.

Non permettiamo alla crisi di aprire la strada ad un virus silenzioso ma implacabile che contagia e indebolisce i nostri valori, la nostra storia di solidarietà nel lavoro e nel sociale, e con il concreto rischio di trovarci con la Costituzione sfregiata e cambiata.

La Costituzione non si cambia solo per decreto o con colpi di Stato, la Costituzione può essere cambiata agendo sui fattori che determinano il modello di società e le condizioni di vita, di diritti e dignità nel lavoro:

1. L'occupazione e lo sviluppo per garantire un futuro di lavoro non precario, senza il quale non c'è libertà.

2. Welfare pubblico ed efficiente a partire dalla sanità e dall'assistenza ai non autosufficienti.

...

Occupazione e sviluppo per garantire un lavoro non precario, senza il quale non c'è libertà

Senza questo cade un principio fondante della nostra Costituzione che parla del diritto universale per tutti i cittadini, in particolare per i più poveri, ad efficaci ed essenziali livelli di cura, assistenza e sostegno (non la social card, non le assicurazioni private).

3. Democrazia e libertà di associazione e di scelta della rappresentanza, di iscriversi ad un partito e ad un sindacato, diritto dei lavoratori e delle lavoratrici di potersi esprimere liberamente su tutto ciò che li riguarda.

Serve allora un sussulto di dignità, chiediamoci cosa ci sta succedendo, e come sostiene giustamente Alfredo Reichlin, un giovane anziano più lucido di un ventenne, poniamoci alla guida di una riscossa culturale e democratica del Paese, altrimenti non saranno solo i grilli di turno a promuovere il dilagare dell'antipolitica, ma arriveranno zanzare e pidocchi, e se i grilli cantano soprattutto stonando, le zanzare ti pungono e ti provocano dolore, figuriamoci se arrivano i pidocchi.

Le elezioni politiche devono essere la primavera di una riscoperta partecipazione, ma le Primarie sono l'occasione per scegliere un candidato Premier che sappia capire e interpretare tutto questo, per una nuova stagione democratica, per innovare e non rottamare.

*Segretario generale Spi Cgil

Allarme pensioni Esodati, nuovo stop

● Il lavoro precario minaccia la tenuta del sistema: lo dice la Corte dei Conti ● Saltano gli emendamenti sugli esodati ● I relatori: la ministra dica le cifre e indichi i fondi necessari

B. DIG. ROMA

La precarietà pesa sui conti della previdenza. E con la riforma Fornero si crea un combinato disposto esplosivo. A lanciare l'allarme è la Corte dei Conti. I magistrati contabili sottolineano che la riforma ha certamente introdotto nel sistema maggiore equità, con il legame più stretto tra assegno e contributi versati, ma ha abbandonato il principio dell'adeguatezza previdenziale. Le «crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro (nei posti e nelle retribuzioni) che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (dei giovani, delle donne e dei più anziani), con riflessi sull'adeguatezza delle prestazioni e sulla sostenibilità sociale dell'intero sistema». Così i giudici nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Inps, a cui chiedono di attuare «misure di risanamento dei principali Fondi amministrati». Non solo i giovani atipici hanno difficoltà ad «accumulare» contributi, ma hanno anche bassissime possibilità di crearsi una pensione integrativa, per via delle retribuzioni tanto basse che non consentono di accantonare i versamenti.

Insomma, il futuro è nero. E anche sul presente non mancano pesanti criticità, come quella degli esodati. Ieri alla Camera sono «saltati» i due emendamenti alla legge di Stabilità che puntavano a tutelare gli esodati nel 2013 e 2014. Le proposte presentate rispettivamente dalla commissione Lavoro e da Giuliano Cazzola (Pdl) non hanno superato l'esame della ammissibilità. E questa è la cattiva notizia. I relatori, tuttavia, hanno assicurato che si impegneranno

a trovare una soluzione con il governo. Prima di tutto servono numeri e risorse. «Dare numeri, vedere cammello», è la battuta del relatore Pdl Renato Brunetta. Dall'incontro di ieri sera dei relatori con il ministro Vittorio Grilli non arrivano ancora certezze. «Il problema degli esodati deve essere risolto dal governo, dal ministro Fornero - dichiara Pier Paolo Baretta (Pd) - si attende che il governo fornisca dati certi sul numero degli stessi esodati e sui fondi disponibili». In ogni caso, i relatori hanno precisato che la copertura non sarà reperita dalle risorse che si libereranno con le modifiche alla Stabilità. Non verranno dall'Irpef, né dal fondo sociale già varato: servono coperture aggiuntive.

REAZIONI

La cosa provoca la reazione compatta dei sindacati. «È una vicenda incredibile - dichiara Vera Lamonica, segretario confederale Cgil - La legge di Stabilità deve indicare una norma generale di tutela». Raffaele Bonanni lancia strali ironici verso la ministra del Lavoro. Il governo ha «un obbligo morale oltre che politico di trovare i soldi per coloro che

sono in difficoltà da troppi mesi - dichiara - Non contano i pentimenti, contano solamente le risorse». Cesare Damiano alza il tiro. «Siamo giunti al capolinea - dichiara - Noi avevamo indicato una soluzione per dare copertura finanziaria ad una proposta che avrebbe risolto il problema. È chiaro però che qualsiasi indicazione venga avanzata trova ostacoli, mentre il nodo va risolto. Bisogna finirla con questo gioco a rimpatrio tra numeri dei lavoratori da salvaguardare e risorse da destinare. Bisogna mettere insieme ministero dell'Economia, del Lavoro, commissione Lavoro e relatori della Legge di Stabilità per concludere questa tormentata vicenda. Il problema da risolvere è chiaro, basta con nuovi rinvii. Se il governo non condivide le proposte, indichi le alternative. Noi abbiamo già detto che si potrebbero usare i risparmi derivanti dalle vecchie riforme delle pensioni, siamo disponibili a trovare tutte le soluzioni di copertura finanziaria, purché si arrivi ad una conclusione». Come dire: il re è nudo. Il problema lo ha creato il governo, ora lo risolve. Non c'è più tempo.

L'incontro con Grilli non scioglie neanche altri nodi. Il ministro non ha sciolto ancora le riserve sul tetto e le franchigie alle detrazioni e le deduzioni fiscali. I relatori si incontreranno di nuovo con il ministro domani e dopodomani arriveranno le proposte scritte. La commissione lavorerà per tutto il fine settimana.

Notizie positive, invece, per le cooperative sociali e per le pensioni di guerra. Nel primo caso, l'Iva dovrebbe tornare al 4% (il testo l'alzava al 10%). Il problema del comparto sicurezza, poi, «siamo convinti che sia da risolvere - hanno riferito i relatori - Il settore ha le sue specificità (problemi previdenziali, di ordine pubblico e di turnover) e il ministro Grilli concorda sul fatto che una soluzione deve essere trovata». Sul tema è intervenuto ieri anche Dario Franceschini, capogruppo del Pd. «Tra gli obiettivi prioritari che ci siamo posti c'è il reperimento di fondi a parziale sblocco del turnover del personale dei comparti sicurezza e soccorso pubblico - ha detto - le cui nuove assunzioni sono ora bloccate al 20%, con centinaia e centinaia di giovani risultati idonei ai concorsi di ingresso nelle forze dell'ordine, ma che non hanno di fronte a sé nessuna prospettiva di essere arruolati».

BANKITALIA

Il 2012 si chiuderà in rosso per un'impresa su tre

Il 2012 si chiuderà con i conti in rosso e con un'ondata di licenziamenti per un'impresa italiana su tre: i più colpiti saranno alberghi e ristoranti. E mentre il fatturato in molti casi segna il passo, aumenta il ricorso alla cig e rallenta la domanda di credito. Il quadro delineato dal sondaggio congiunturale di Bankitalia mostra una situazione piuttosto critica per le aziende italiane. Tra settembre e ottobre viene fuori che il 50,3% di esse si attende un utile per il 2012, mentre il 30,2% prevede di chiudere in perdita (percentuale salita rispetto al 23,6% dello scorso anno). Non va meglio per l'occupazione: a fronte di quasi la metà delle aziende che segnala una sostanziale stazionarietà dei livelli occupazionali, un terzo ne indica un calo.

L'Enel tra le due riforme: 3.500 in pre-pensionamento

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI ROMA

L'azienda elettrica sarà la prima ad usare la norma sull'esodo incentivato dei dipendenti più anziani. Ma non è una normativa chiara neanche per l'Inps

Come aggirare la riforma delle pensioni. A quasi un anno dall'entrata in vigore del decreto «Salvitalia» e dal forte innalzamento dell'età pensionabile firmato da Elsa Fornero, le conseguenze continuano a farsi sentire. Anche le imprese si danno da fare per risolvere i problemi creati loro dalla riforma. E lo fanno, ironia della sorte e dimostrazione di un tardivo tentativo di mettere una toppa al buco della riforma, sfruttando un articolo di un'altra riforma firmata Fornero: quella del lavoro.

Un dato infatti è ormai acclarato: l'innalzamento dell'età pensionabile (ora a 66 anni e tre mesi) ha prodotto come prima conseguenza il blocco del turnover: gli anziani non riescono ad uscire, i giovani ad entrare nelle aziende. Specie nel settore elettrico, dove il turnover superava il 10 per cento annuo. Il danno per le aziende è tale che tutte

stanno cercando una via di uscita. L'Enel è capofila ed è disposta a pagare di tasca sua pur di continuare l'opera di turn over aziendale. A rischio di incamminarsi su una strada stretta e incerta e di sborsare decine di milioni di euro. L'azienda sta per firmare con i sindacati un accordo che prevede «l'incentivazione all'esodo» per ben 3.500 dei suoi 36mila dipendenti. Quasi il 10 per cento dunque. Per farlo sarà la prima a sfruttare un articolo della riforma del lavoro, il 4. Un articolo che consente, sì, ad un'azienda di prepensionare i suoi dipendenti, ma di farlo a carico completamente proprio, accollandosene le spese e dovendo versare fidejussioni che coprano un ammontare uguale all'assegno pensionistico di cui lavoratori godrebbero in condizioni pre-riforma.

L'Enel potrebbe fare da apripista. Ma non ha certezze. Come non le ha l'Inps che invece viene indicato come l'ente preposto a raccogliere i versamenti (per non gravare sul suo scricchiolante